Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1751
Girelda
Fo: d. Corriano
Bo Rer
Mo Labilla
di pag.e 66.

Marco Comini
Co: fgl. d'Agnolo:

VALE
RAMM.
IANI
OTTI
2
BRAIDENSE

VIII
N. 879.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3132
BRAIDENSE
MILANO

3234

GRISELDA

Dvama per Musica
da rappresentarsi
Nel Teatro

TRON
di S. Cassiano
l'autunno
dell'anno
MDCCLI

ARGOMENTO.

GUALTIERO (intitolato nel Drama Re di Sicilia, e ciò per maggior nobiltà della Scena, tuttochè nella Storia altro egli non fosse, che Marchese di Saluzzo) invaghitosi d' una semplice Contadina per nome Griselda, da lui veduta più volte nell' occasione della caccia, la prese in moglie, non potendo altrimenti espugnar la virtù di lei, nè soddisfare al suo amore. Un sì disugual matrimonio diede a' popoli motivo di mormorarne, e dopo la nascita d'una fanciulla, primo frutto di queste nozze, sarebbero eglino passati a qualche sollevazione, se il Re non l'avesse repressa, facendo credere di aver fatta morire la figlia chiamata Costanza, e non l'avesse di nascosto inviata ad un Principe suo amico, quì nominato Corrado Principe di Puglia, perchè la educasse segretamente. Era già arrivata all' età di quindici anni Costanza, senza che ella, o altri, fuor di Gualtiero, e Corrado, sapesse la vera condizione della sua nascita, cui tuttavolta Corrado pubblicamente diceva non esser men che Reale. Aveva questi un fratel mi-

nore per nome Roberto, che allevato insieme con la Principessa, si amarono reciprocamente fin da' primi anni, e cotesto loro scambievole amore fu da Corrado ancora approvato.

In questo mentre nacque un'altro fanciullo a Griselda; e tornando allora i popoli ad una nuova sollevazione, istigati sotto mano da Otone, nobilissimo Cavaliere del Regno, che era amante della Regina, Gualtiero volle por fine a tali disordini, con la finzione di ripudiare Griselda, e di ritrovarsi altra Sposa. Usò egli questo artifizio, perchè conoscendo la virtù della moglie, voleva, ch'ella ne desse pubbliche prove, e che quindi i sudditi conoscessero, quanto ella meritasse quel grado, che più era nobilitato per lei dalla grandezza dell'animo, che oscurato dalla viltà della nascita. Tanto egli fece; scrisse a Corrado, che gli conducesse Costanza in qualità di sua sposa; intimò a Griselda il ripudio; la rimandò alla sua Capanna; ed ella sofferse il tutto con una eroica fortezza. I finti rigori di Gualtiero, e le vere persecuzioni di Otone, che in tali disgrazie di Griselda si va adulando di poterla ottennere per moglie,

glie, fanno l' intreccio principale della Favola con quegli avvenimenti, che per entro si ravvisano.

La Scena è intorno Palermo.

Questo Drama della già sempre celebre penna del fu tanto cruditto Signor Apostolo Zeno comparirà questa volta su la Scena, con la sola mutazione di qualche arietta, e di qualche parola, per maggior comodo della musica, essendosi in tutte le sue parti, e delle azioni, e de' sentimenti a Scena per Scena intieramente conservato.

MUTAZIONI DI SCENE

d' invenzione, e direzione del Sig. Tommaso Caffani Bugoni.

NELL' ATTO PRIMO.

Gabinetto reale.
Porto di Città, con Navi.
Cortile interno alla Reggia.

NELL' ATTO SECONDO.

Stanze reali.
Campagna, con bosco, e fiume. Collinetta a parte, con Capanna sulla cima di essa.
Capanna, con porta praticabile, e sedile di paglie, che serve di Letto.

NELL' ATTO TERZO.

Appartamenti reali.
Luogo magnifico, destinato per nozze.

ATTORI.

GUALTIERO, Re di Sicilia.
Il Sig. Pietro Morigi.
GRISELDA, sua Moglie.
La Sig. Prudenza Sani, Grandi.
COSTANZA, Principessa loro figlia non conosciuta dalla Madre, amante di Roberto.
La Sig. Rosa Tartaglini.
ROBERTO, Principe di Puglia, suo amante.
Il Sig. Giuseppe Sidotti.
OTONE, Cavalier Siciliano.
Il Sig. Giuseppe Tebaldi.
CORRADO, Fratello di Roberto, amico di Gualtiero.
La Sig. Agata Elmi. Virtuosa di Camera della Ser. di Modena.
ELPINO, Confidente di Gualtiero.
La Sig. Catterina Panizza.
EVERARDO, Figlio di Gualtiero, e Griselda, bambino che non parla.

La Musica è del celebre Sig. Gaetano Latilla.
I Balli sono d' invenzione, e direzione del Sig. Tommaso Riciolini.
Il Vestiario è di ricca, e vaga invenzione del Sig. Natale Canciani.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto Reale.

Gualtiero, e Capi del popolo.

QUESTO, o popoli, è il giorno, in cui le leggi
Da voi prende il Re vostro. A voi fa sdegno
Veder ch' empia il mio letto
Donna tratta da' boschi,
Donna avvezza a trattar rustica vanga.
Tal Griselda a me piacque;
Tal la sdegnaste. Alfine
Miro lei co' vostri occhi.
Decretato è il ripudio; e voi ne siete
Giudici, e spettatori. Or che la rendo
Alle natìe sue selve
Col vostro amor quel del mio core emendo.

SCENA II.

Griseldu, e i detti.

Gris. ECcoti, Sire, innanzi
L'umil tua serva.
Gualt. E' grave
L'affar per cui sul primo albor del giorno
Quì ti attende Gualtier.
Gris. Tutta quest' alma
Pende da labbri tuoi.

Gualt. Siedi.
Grif. Ubbidiſco. (*ſi aſſidono.*)
Gualt. Il ripeter ci giovi
Gli andati eventi. Dimmi,
Qual io fui; qual tu foſti.
Grif. (Alto principio!) In vil tugurio io nacqui;
Tu fra gli Oſtri reali.
Gualt. Era il tuo incarco?
Grif. Paſcer gli armenti.
Gualt. Il mio?
Grif. Dar leggi al mondo.
Gualt. Come al trono faliſti?
Grif. Tua bontà fu, cui piacque
Sollevarmi dal pondo
Della mia povertà vile, ed abbietta.
Gualt. Così al regno ti ammiſi?
Grif. E fui tua ſerva.
Gualt. Tal ti accolſi nel letto?
Grif. Ed io nel core.
Gualt. (Meritar men d'un Regno
Non dovea tanta fede, e tanto amore.)
Prole avemmo?
Grif. Una figlia.
Gualt. E colta queſta
Ti venne dalla cuna?
Grif. E più non n'ebbi, oh Dio, notizia alcuna.
Gualt. Quant' ha?
Grif. Quindici volte
Compiè d' allor l'annua carriera il Sole.
Gualt. T' affliggeſti?
Grif. Fu legge
Al mio duolo un tuo cenno.
Gualt. Io fui per eſſa
E carnefice, e padre.

Grif. Era tuo ſangue,
E verſar lo potevi a tuo piacere.
Gualt. E m' ami anche crudel?
Grif. Meno amar io
Non ti potrei, ſe ancor verſaſſi il mio.
Gualt. Alfin?
Grif. Nacque Everardo,
Unica tua delizia.
Gualt. In sì gran tempo
Ti ſpiacqui? ti oltraggiai?
Grif. Grazie ſol n'ebbi.
Gualt. Di quanto feci, io non mi pento. Il Cielo
Teſtimonio mi ſia; ma pur conviene,
Che ritratti i miei doni. Il Re talvolta
Dee ſervire a' vaſſalli; e ſeco ſteſſo
Per ſerbarne il dominio, eſſer tiranno.
Grif. Dove tu imperi, ogni ragion condanno.
Gualt. La Sicilia, ove io regno,
Ubbidirmi ricuſa. Ella mi ſgrida,
Che i talami reali abbia avviliti
Spoſandomi a Griſelda; e non attende
Da' boſchi, ove ſei nata, il ſuo Monarca.
A chiamar m' ha coſtretto
Spoſa di regio ſangue al trono, e al letto.
Grif. La Provincia vaſſalla
Tanti luſtri ſoffrì me per Regina;
Ed or ſol mi ributta?
Gualt. Ella è gran tempo,
Che ricalcitra al giogo. Io già ſvenai
Di ſtato alla ragion l' amata figlia.
Gli odj alquanto ſopì, ma non eſtinſe.
Or che nacque Everardo, impaziente
Torna all' ire, e m' inſulta.
Grif. S' Everardo ſol rompe

Sì bei nodi d'amor, dunque Everardo ...
Ah no ... Griſelda mora. (*ſi leva.*)
Son moglie, è ver; ma ſono Madre ancora.
Gualt. Moglie più non mi ſei. (*levandoſi.*)
Griſ. Mi condona, o mio Re, ſe troppo chieſi;
E ſe troppo tardai
Forſe a renderti un nome a me sì caro.
Il tuo voler dovea
Eſſer norma al mio affetto. Ecco mi ſpoglio
Il diadema, e lo ſcetro, e a quella deſtra,
Che mel cinſe, e mel diede,
Riverente il ritorno.
(*dà a Gualtiero la corona, che prendendola fa deporla ad uno de' ſuoi ſopra d'un tavolino.*)
Gualt. (Alma reſiſti.)
Griſ. Se ti piaccio in tal guiſa,
Nelle perdite ancor trovo gli acquiſti.

SCENA III.

Elpino, e i ſuddetti.

Elp. SIgnor, t'affretta
Gualt. Elpino.
Elp. Or al porto ... (*veduta Griſelda ammutiſce.*)
Griſ. Che fia?
Elp. Oimè! quì la Regina?
Gualt. E bene al porto ...
Elp. (Se mi ſente Griſelda, Elpino è morto.)
(*piano al Re.*)
Gualt. Parla; nè dubitar.
Elp. Giunta è la ſpoſa.
Gualt. Giunta è la regia ſpoſa? Addio, Griſelda.
Griſ. Così toſto mi laſci?

Gualt.

Gualt. Atteſo io ſono. (*ſenza più riguardarla.*)
Griſ. Almeno un ſolo ſguardo
Volgimi per pietà.
Gualt. Troppo mi chiedi.
Griſ. Dunque; Gualtieri, addio.
Gualt. Ti laſcio; (quaſi diſſi Idolo mio.)
Fra l'orror di notte ofcura
S'alza il mar tutto in procella;
Agitata navicella,
Sei vicina a naufragar.
Ah! che a deſtra il Cielo tuona,
Odi, il fulmine riſuona,
Si fa certo il tuo periglio,
Sei perduta in mezzo al mar.
Fra l'orror ec.
(*Si parte con Elpino.*)

SCENA IV.

Griſelda.

ECco il tempo in cui l'alma
Dia ſaggio di ſe ſteſſa. Oſtri reali
Veſtì già ſenza faſto; e al primo nulla
Torni ſenza viltà. Sol può Gualtiero
Vincer la mia coſtanza
Col tormi un sì gran bene.
Del mio coraggio in onta,
Mie ſciagure, imparate ad eſſer pene.

SCENA V.

Otone, e Griſelda.

Oto. REgina, ſe più badi,
Più Regina non ſei.
Griſ. (Coſtui, quanto è importun!)
Oto. Sulle tue chiome
La corona vacilla.
A ſerbarterla Otone è ſol baſtante,
Fido vaſſallo, e Cavaliero amante.
Griſ. Chi mi toglie il diadema.
Mi ritoglie un ſuo don. Se perde il capo
L'inſegne di Regina, a me coſtante
Reſta il cor di Griſelda.
Oto. E ſoffrir puoi, che altra ti uſurpi un fregio,
Che a te ſola convien?
Griſ. Fregio che baſta,
E l'innocenza all'alma.
Oto. Io, ſe lo imponi,
Anche in braccio a Gualtiero
Svenerò chi ti toglie
Il nome di Regina, e quel di moglie.
Griſ. Iniquo! e lo potreſti? e tal mi credi?
Oto. Penſa, che in un rifiuto
Perdi troppo.
Griſ. Che perdo?
Oto. Regno.
Griſ. Che mio non era.
Oto. Grandezze.
Griſ. Oggetto vile.
Oto. Sposo.
Griſ. Che meco reſta

Lon-

Lontano ancor nell'alma mia ſcolpito.
Oto. Un tuo ſguardo, Griſelda,
Da tempre a queſto ferro; ed un ſuo colpo
Troncherà i tuoi perigli; e tu nol curi?
Griſ. Col prezzo della colpa
Grandezza non ſi ottien; ſi ottien rovina.
Sinchè il ſenſo è vaſſallo, io ſon Regina.
Oto. Troppo avvezza Griſelda
Tra le porpore al faſto; or la corona
Adito non ti laſcia a miei ſoſpiri.
Ma forſe col diadema
Deporrai la fierezza,
E lontana dal ſoglio
Avrai forſe pietà del mio cordoglio.
(*ſi parte.*)

SCENA VI.

Griſelda.

MEdita ciò che vuoi. Non fia mai vero,
Ch'io tradiſca la fe. Felice, o avverſa
Mi ſi moſtri la ſorte,
Sarà il mio cor ſempre coſtante, e forte.
La cruda mia ſorte
Può farmi infelice,
Ma ſtabile, e forte
Sarò nell'amor.
Nel tormi un gran bene
Reſſiſter coſtante,
In mezzo alle pene,
Saprà un fido cor.
La cruda ec.

SCE-

SCENA VII.

Porto di Città, con Navi, dalle quali sbarcano al suono di breve sinfonia.

Corrado, Roberto, e Costanza, con seguito.

Cor. GErmani, e ben entrambi,
Un di affetto, un di sangue,
Dirò, germani miei, cari egualmente,
Quì per breve ora m'attendete. Io deggio
Gire incontro a Gualtiero al regio Sposo.
Rob. (Oh nome che mi uccide!)
Cost. (Oh dì penoso!)
(*Corrado si parte.*)

SCENA VIII.

Roberto, e Costanza.

Rob. COSTANZA, eccoti in porto.
Questa che premi, è la Sicilia; e quella
E' l'alta Reggia, ove Gualtieri attende
Leggi dal ciglio tuo per darle al mondo.
Cost. Ah Roberto, Roberto!
Rob. Tu sospiri? ed accogli
Mesta le tue fortune?
Cost. Io mi torrei
Più volentier viver privata, e lunge
Da quella Reggia, a me di gioje avara,
Purchè io di te, tu di me fossi.
Rob. Oh cara!
Ah, che un sol lampo appena

Dell'aureo scetro, e del Reale ammanto
Ti verrà a balenar sulle pupille,
Che ti parrà a quel lume
Vile l'amor che per me t'arde, e cinta
Di corona le chiome,
Accostarti all'udito
Non lascerai pur di Roberto il nome.
Cost. Poco, incredulo, poco
Il mio cor tu conosci,
E pur tutto il possiedi. Al Cielo, ai Numi
Giuro che più.....
Rob. Deh taci,
Col grado cangerai sensi, e costumi.
Cost. Andiam ora, se il vuoi,
Dove meno è di rischio, e più di pace.
Verrò, se pur ti piace.....
Rob. No, no: regna nel mondo,
Come sull'alma mia. Si vil non sono,
Che a discender dal trono io ti esortassi.
Non ti amerei, se a prezzo tal ti amassi.
Cost. Pensa, che giunta al Regno, e altrui consorte,
Mi vieteran l'amarti
Per tuo, per mio gastigo, onore, e fede.
Rob. Lo so; ma pur desio
Più la grandezza tua, che il piacer mio.
Cost. Poscia in van ti dorrai.
Rob. La tua beltade,
Ch'amo ancor, ne più spero,
Più che degna di me, degna è d'impero.

SCENA IX.

Gualtiero, Corrado, Elpino, e i ſuddetti.

Gualt. L'Arcano in te racchiudi (*a Corr.*)
Corr. E' mia cura ubbidir. (*a Gualt.*)
Gualt. Bella Coſtanza.
Coſt. Gran Re.
Gualt. Qual mai ti ſtringo! e qual nel core
Mi naſce in abbracciarti
Tenerezza, e piacer, figli d'amore?
Coſt. Signor da tua bontà l'alma ſorpreſa
Tace, e i timidi affetti
Più che il mio labbro, il mio tacer paleſa.
Rob. (Soffri, o miſero cor!)
Corr. (Meſto è il germano.)
Elp. Laſcia ch'anch'io, Regina,
La man ti baci.
Gualt. E' queſti
Il fido amico Elpin.
Coſt. Mi ſarai caro.
Gualt. Omai vien meco a parte
Di quello ſcetro, e di quegli oſtri, o bella,
Che in beneficio influſſo
Già riſerbaro al tuo natal le ſtelle.
Tu pur verrai, Roberto,
Oh di ceppo Real germe ben degno!
Oggi da voi riceva
Ornamento la Reggia, e gioja il Regno.
Rob. Gran Re, troppo mi onori.
Gualt. Elpin.
Elp. Signor.
Cualt. Fa che Griſelda affretti.

Fuor

Fuor della Reggia il piè.
Elp. Corro veloce. (*ſi parte*)
Gualt. Andiam: più non ſi indugi, idolo mio.
Coſt. Seguo il tuo piè. (*a Gualt.*)
Prence. (*a Rob. che ſe le accoſta*)
Rob. Regina.
Coſt. *Rob.* *a* 2. Addio. (*Gualt. volgendoſi improviſo, a Coſtanza la vede mesta e nel partire ſi ferma.*)
Gualt. Ma tu meſta mi ſembri, e qual nel ſeno
T'occupa il cor crudel affanno? Io veggo
Un certo non so che negl'occhi tuoi
Che contento non è. Spiegati o cara,
Dì, che t'affligge mai, volto amoroſo?
A me dillo, ben mio, per tuo riposo.
Coſt. Che mai ti potrei dir? confuſa io ſono.
Al ſpoſo accanto, e da vicino al Trono.
Gualt. Eh vieni, e mi dimoſtra il tuo diletto.
(*ſi parte*)
Coſt. T'ubbidiſco; (ma il cor mi balza in petto.)
Fra un bel contento,
Che prova l'anima,
Un moto io ſento,
Che mi diſanima,
Ne so perchè;
Se queſto è giubilo,
Se queſto è affanno,
Chi può diſtinguere,
Cielo tiranno!
Che coſa egl'è. Fra ec.
(*ſi parte con Gualt.*)

SCE-

SCENA X.

Roberto, e Corrado.

Rob. GErman, se avevi a tormi
L'amabile Costanza,
Perchè fin da primi anni
Non mi vietar d'amarla?
Perchè adular la mia speranza? I miei
Voti perchè tradir?
Corr. Regge, o Roberto,
Gli umani casi il Ciel. Soffri più forte
L'alto voler, nè ti attristar cotanto.
Sovente ei si compiace
Farci a un vero gioir strada col pianto.
Rob. Costanza era già il solo
Diletto de miei giorni. Io l'ho perduta.
Altro ben non mi resta, e non mi lice
Sperarlo più.
Corr. Ti accheta.
Pria che termini il dì, sarai felice.
Le vicende della sorte
Sono instabili, ed infide;
Alma saggia, e cor ch'è forte
Non si lasci lusingar.
Non disperi allor, che piange,
Non si gonfi allor che ride,
Perchè spesso i patti frange,
E d'aspetto suol cambiar.
Le vicende ec.

SCE-

SCENA XI.

Roberto.

QUai lusinghe! sì chiara
E' la perdita mia, che il dubitarne (troppo
Sarebbe inganno. Al regio sguardo, ahi,
Piacque la mia Costanza.
Ed a chi mai non piaceria quel volto?
Sol per mio mal le Stelle,
O pupille adorate,
Fecer me così amante, e voi sì belle.
Quel vago volto
Troppo è vezzoso,
Quel dolce labbro
Troppo è amoroso,
E troppo è debole
Questo mio cor.
Ch'io più non v'ami,
Pupille belle?
Troppo dimandano
Le ingrate stelle
Per mio dolor. Quel ec.

SCENA XII.

Cortile intorno alla Reggia.

Griselda in abito pastorale, ed Elpino.

Elp. PArti. Ecco il Re.
Gris. Ch'io parta?
E ch'io lasci Gualtier, senza che il miri?

Elp.

Elp. Tanto egli impon.
Grif. Senz' alma
Chi può partir?
Elp. Deh, tosto....
Grif. No, no: quì ancor l' attendo; e tu, se nulla
Ti movono a pietà le mie sciagure....
Elp. Che far potrei?
Grif. Recami il figlio, ond' io
Nell' ultimo congedo, in tanto duolo
Possa imprimere almeno
Su quel tenero labbro un baccio solo.
Elp. (Mi fa pietà.) Per compiacerti io volo.

SCENA XIII.

Gualtiero, che viene vagheggiando un ritratto, e Griselda.

Gualt. (QUanto vago, è quel sembiante,
Che m'accende, e m'innamora.)
Grif. (Ma più fida, e più costante
E' quest' alma, che ti adora.)
Gualt. Nella Reggia tu ancora,
Griselda? E non partisti?
Grif. Parto amato mio Re, poichè mi è tolto
Dirti, amato mio Sposo. Eccomi ancora
In quel rustico ammanto, in cui ti piacqui.
Gualt. (Adorate sembianze!)
Grif. Tal mi presento a te, non perchè speri,
Più di piacerti ancor. Fu, se mi amasti,
Tua bontà, non mio merto.
Vengo sol da quegl' occhi,
Sì, da quegl' occhi, ond' ardo,
A ricever l' estremo,

Sia pietoso, o crudel, sempre tuo sguardo.
Gualt. Che? Di te mi favelli? Ed io credea,
Che la nova mia Sposa
Ti occupasse il pensier. La vidi, o quanto
Bella, e gentil! tu stessa
L' ameresti, o Griselda.
Grif. E l' amo anch' io.
Ciò, che piace al tuo affetto, e caro al mio.
(*Gualt. torna a mirare il ritratto.*)
Gualt. Nel suo ritratto appunto
Vagheggio il dardo, onde traffitto ho il core.
Grif. La tua gioja è conforto al mio dolore.
Gualt. Vedi, s' io mento. (*dandole il ritratto*)
Grif. Oh Numi!
Qual sembianze! qual volto! (*lo mira attenta*)
Gualt. Che ti sembra?
Grif. Ah Signore,
Ne' suoi lumi ha i tuoi lumi:
Nella sua, la tua fronte; e in lei ravviso,
Solo alquanto men crudo il tuo bel viso.
Gualt. E' bella?
Grif. E' di te degna.
Gualt. Godrò seco felice.
(*togliendole di mano il ritratto.*)
Grif. Il Ciel ti dia
Lunga età, fausto Regno.
De tuoi figli i nipoti
Ti vezzeggino intorno; e appena in tanta
Serie d' alte fortune
Ti sovvenga tal volta
Della misera tua fedel Griselda.
Ella torna a suoi boschi,
Onde trarla a te piacque; e sol vi reca
Un rifiuto di morte, un cor senz' alma.

Gualt. Altro dirai?
Grif. Che ſerbi
La pietà, che a me neghi
Per l'innocente figlio; a in lui perdoni
Al tuo, non al mio ſangue.
Gualt. Non più.
Grif. Parto, mio Sire.
Lungi dal caro oggetto
Troppo quì ti rattenni.
La forza, che a te fai ti leggo in volto.
Gualt. Torna a' boſchi, e ti affretta.
(Ceder mi converrà, ſe più l'aſcolto.)
S'ho pietà del tuo dolore
Lo ſa il Ciel, lo ſa il mio core,
Ma a riguardi dell'Impero
Pur m'è forza d'ubbidir.
Torna ai boſchi ove ſai nata,
E vivrai più fortunata;
Paſtorella abbietta in ſoglio,
Non ti voglio più ſoffrir.
S'ho pietà ec.

SCENA XIV.

Griſelda, Elpino con Everardo, e poi Otone naſcoſto.

Elp. QUual chiedeſti, ecco il figlio.
Tel concedo un momento.
Temo uſarti pietà con mio periglio.
(*Elpino ſi ritira Ottone a parte lo afferra, e gli parla all'orecchio.*
Grif. Everardo, o ſoave
Frutto dell'amor mio,

In te già di queſt'alma
Bacio una parte: bacio
L'immagine adorata
Del mio Gualtiero; e in queſto bacio ſento
Rallentarſi il vigor del mio tormento,
Oto. Ciò che impoſi eſeguiſci. (*Piano ad Elpino.*)
Grif. Labbro vezzoſo, e caro....
Elp. A me Griſelda,
Laſcia.... (*Va a prenderle di mano il*
Grif. Ancora un momento (*fanciullo.*)
Elp. Non poſſo.
Grif. Oimè! di vita
Toglimi ancor.
(*Elpino guarda Otone minacciandolo.*)
Oto. Che più dimori?
Elp. In vano. (*Togliendole di braccio*
Grif. Chi è di cor sì ſpietato, (*Everardo.*)
Che contenda a una Madre il dolce ampleſſo?
Elp. Tel dica Otone
(*Moſtrandole Otone, che s'avvanza.*)
Oto. Il tuo Gualtiero iſteſſo.
Grif. Da labbro più odioſo
Giunger non mi potea nome più caro.
Oto. Io pietoſo tel laſcio.
Grif. Ricuſo il dono.
Oto. Ingrata.
Grif. Ecco veloce,
Per non ſoffrir tuoi ſguardi,
Alla dura partenza il cor ſi appreſta.
(Mio Gualtier, ti ubbidiſco.)
Oto. Odi: t'arreſta.
Grif. Che mi vuoi dir crudele,
Perfido, ingannator?
Non ſeguirò, ſpietato, (*ad Otone.*)

Il tuo fallace amor.
Odioso ogn' or mi sei,
Sempre t' abborirò.
Figlio, mio Ben, mia Vita,
Resta al tuo fiero fato. (*ad Ever.*)
Ah! vorrei darti aita;
Ma per sottrarti a morte
Infida io non sarò. Che mi ec.
(*si parte.*)

SCENA XV.

Otone, ed Elpino, con Everardo.

Oto. NON giovan le lusinghe
Gioveran le minacce. Elpin.
Elp. Signore.
Oto. Sino ad altro mio cenno
Custodisci il fanciullo. A me già diede
Gualtier gli ordini suoi.
Elp. Sai la mia fede. (*si parte col fanciullo.*)
Oto. Altra via con costei
S' ha da tentar, cor mio. Già la disegno.
Ciò che non può l' amor, vinca l' ingegno.
Per espugnarti
Tutto si tenti,
Beltà tiranna,
Nè mi sgomenti
Di tua costanza,
L' aspro rigor.
Un cor che viva,
Misero in pene,
Allor che inganna,
E' del suo bene
Fabbro miglior. Per ec.

Il fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Stanze reali, Tavolino a parte con manto. Scetro, e Corona.

Corrado, e Costanza.

Cor. SON le Regie tue Stanze
Queste che miri.
Cost. In breve spazio accolto
Quì di più Regni è il prezzo.
Cor. E il dì risplende
Quì di luce miglior fra l' ostro, e l' oro.
Cost. (Ma fra tanti non veggo il mio tesoro.)
Cor. Quì pur soggiorno un tempo
Facea Griselda.
Cost. Quella,
De' cui casi sovente
Già ti udii favellar, Ninfa, e Regina.
Cor. Colà vedine il manto,
La corona, e lo scetro.
Cost. Ed or fra' boschi.....
Cor. Sconsolata, e raminga....
Cost. Veste in ufizio vil ruvide lane.
Cor. E del cor di Gualtiero.....
Cost. Cui per beltà e per fede
Così cara ella fu.....
Cor. Ti lascia erede.
Ma tu come amorosa
A Gualtier corrispondi?
Cost. Con quell'amor, che si conviene a Sposa.

Cor. E quel di amante a cui riſerbi? E' queſto
Il più tenero affetto.
La Spoſa ama chi deve,
L' amante ama chi elegge.
Genio in queſto è l'amore: in quella è legge.
Coſt. Oime!
Cor. Non arroſſirti.
Più che Gualtieto, ami Roberto.
Coſt. Oh Dio!
L' amai pria col tuo core, e poi col mio.
Cor. Ed ora?
Coſt. Ho per lo ſpoſo
Tema, e riſpetto. Il ſuo diadema inchino.
La ſua grandezza onoro.
Stimo il ſuo grado, e ſol Roberto adoro.
Cor. Non t' affligger, Coſtanza. Ama Roberto.
Coſt. Son moglie.
Cor. Ancor di Spoſa
Non giuraſti la fede.
Coſt. Ah! che onor mel divieta.
Cor. E amor tel chiede.
Non laſciar d' amar chi t' ama,
Chi te ſol ſoſpira, e brama,
Sin che hai l' alma in libertà.
Quando avrai la fe di ſpoſa
Schiva allora, e diſdegnoſa
L' onor ſervi, e non l' amore
Il dover, non la beltà.
Non ec.

SCENA II.

Coſtanza, e poi Roberto.

Coſt. PRia che d' amar ti laſci,
La vita laſcerò, dolce mio bene.
Ei vien. Giovi alle mie
Il finger crudeltà per le ſue pene.
Rob. Mia Coſtanza ... Tu neghi
Al tuo fedel Roberto anche d' un guardo
Il miſero diletto?
Coſt. Sdegna amore il mio grado, e vuol riſpetto.
Rob. (Infelice amor mio, non v' è più ſpeme.)
Coſt. Udiſti?
Rob. Udii, Regina.
Coſt. Or che chiedi?
Rob. Inchinarmi.
Coſt. Altro?
Rob. Non più.
Coſt. Riſpetta il grado, e parti.
Rob. Ubbidiſco ... E ſi toſto (*moſtra di partire,*
Obbliaſti l' amor? (*e poi ſi ferma.*)
Coſt. Regina, e Moglie
In amore, o Roberto,
Più non deggio aſcoltar che il Re mio Spoſo
Rob. (Mie tradite ſperanze!)
Coſt. (Foſſe almeno Gualtier così vezzoſo.)

SCENA III.

Elpino, e detti.

Elp. SIgnora a nobil caccia il Re t' invita.
Coſt. Digli che umil queſt' alma
L' onor ſovrano accetta.
Elp. Là nel Boſco t' aſpetta.
Vieni, o Bella, a conſolarti,
Col piacer del tuo diletto
Vieni accanto al dolce oggetto,
Per cui t' arde in ſeno amor.
E per lui feſtoſa l' alma
Goda ogn' or tranquilla calma,
Che sì lieto fa il tuo cor.
Vieni ec.
(ſi parte)

SCENA IV.

Coſtanza, e Roberto.

Coſt. ADdio: ne più dolerti.
Rob. Ch' io ti perda, e non pianga?
Coſt. Ma non ſon io Regina?
Rob. E' vero.
Coſt. Il Cielo
Non mi fè di Gualtier?
Rob. Così mia foſſi.
Coſt. Non mi ſtrinſe ad altrui?
Rob. Barbari nodi.
Coſt. Non mi ſcorgi ſul trono?
Rob. Come nell' alma mia.
Coſt. Giubila, e godi. *(ſi parte.)*

SCE-

SCENA V.

Roberto.

ENel cor di Coſtanza
Così l' antica fiamma, il forte laccio
Languì? s' infranſe? Al faſto
Cede' l' amor? Spergiura .....
Ma di che la rampogno?
Di che mi dolgo? Ella è Regina, e Spoſa.
Non ſi pianga il ſuo grado,
Non ſi tenti il ſuo onor. Volerla amante
Non è ragion, ma ſenſo:
E' furor, non conſiglio.
Mi perdona, o mia cara; e a te, Roberto,
Nell' amor di Coſtanza
Sia conſorto, e mercede
La gloria dell' amar ſenza ſperanza.
Saprò amar, ma con più fede,
Se amerò ſenza deſio
D' ottenner d' amor mercede,
Se amerò ſenza ſperar.
Scema il merto alla coſtanza
Il piacer della ſperanza,
Che ſuol tanto luſingar.
Saprò ec.
(ſi parte)

SCENA VI.

Campagna con boſco, e fiume. Collinetta a parte, con Capanna ſulla cima di eſſa.

Griſelda.

CAre ſelve, a voi ritorno
Sventurata paſtorella.
Quello è pure il patrio monte;
Queſta è pur l'amica fonte;
E ſol io non ſon più quella.

Se la dolce memoria
Del perduto mio bene
Baſtaſſe a conſolar l'alma dolente;
Quì ſpererei conforto, ove col nome
Del mio Gualtieri impreſſi,
Mi ricordan diletti i tronchi iſteſſi.
Ma che? nel rivedervi, o patrie ſelve,
Ove nacque il mio foco,
Creſce l'affanno; e quì ſpietato, e rio
Mi condanna il deſtino
A paſcer di memorie il dolor mio.
Andiam, Griſelda, andiamo,
Ove il ruſtico letto in nude paglie
Stanca t'invita a ripoſar per poco;
E là ſcordando alfine,
Gualtier non già, ma la real grandezza,
Al ſilenzio, e alla pace il duolo avvezza.
(*s'incammina verſo la Capanna.*)

SCENA VII.

Elpino, con Everardo, e Griſelda.

Elp. O Griſelda, Griſelda.
Griſ. Qual voce? Elpin.
Elp. Ti arreſta.
Mira qual don ti reco.
Griſ. O figlio! o dono!
(*veduto Everardo gli corre incontro.*)
Elp. Di rio comando eſecutor quì ſono.
Griſ. Che mai ....
Elp. Dove più folti
Sparge il boſco gli orrori,
Mi s'impone, che in cibo (oh! quai bugie
Mi fa dir queſt' Otone.)
Laſci eſpoſto alle fiere il tuo Everardo.
Griſ. Everardo?
Elp. E che adempia
Senza indugio il comando.
Griſ. E cor ſi duro
Racchiudi in ſen?
Elp. La colpa
Di tale uffizio al cenno altrui ſi aſcriva.
Griſ. In felice! e non moro?
Ah! vuol l'empio deſtin, ch'io il ſappia, e viva.
(*piange.*)

SCENA VIII.

Otone con ferro alla mano, e detti.

Oto. NE tutta ancor sai la tua sorte, o donna
Gris. Non attendo da Otone altro che mali
Che rechi?
Oto. In questo ferro
Di Everardo la morte.
Gris. (Alma mia, se resisti,
Sei stupida al dolore, e non sei forte.)
Oto. Elpin.
Elp. Signor.
Oto. Poichè col ferro aperta
Per più strade a quell' alma avrò l'uscita,
Tu il cadavere informe,
In più parti diviso,
Tenero, e poco cibo
Gitta alle belve, ove più il bosco annotta.
Elp. Troppo rigor.
Oto. La vita,
Perderai, se contrasti.
Gris. Pargoletto innocente, in che peccasti?
Oto. Or ti avvicina. (*ad Elpino.*)
Gris. Ah! Otone.
(*risospingendo Elpino che se le accosta.*)
Oto. Donna, che chiedi?
Gris. E Madre
Quella che pietà implora, e umil ti prega
Oto. A chi usò crudeltà; pietà si nega.
E se pietà ricerchi, or non negarmi
Dunque pietà.
Gris. Qual pietà mi si chiede.

Oto. Quella che merta al fine amore, e fede.
Gris. Indegno!
Oto. E che! Ti chieggo
Premio, che sia delitto?
Col ripudio real libera torni
Dal marital tuo nodo.
Io ten presento un altro
Non men casto, e più fermo.
Anche in rustico ammanto, anche fra' boschi
Ti bramo in moglie, e se non porto in fronte
L' aureo diadema, io conto
Più Re per avi; ed in più terre anch' io
Ho titolo, ho comando.
Gris. Otone, addio. (*mostra di partire.*)
Elp. E il tuo figlio?
Gris. Ah! che ancora il dolce nome
Mi richiama pietosa.
Oto. Griselda, o mora il figlio, o sii mia Sposa.
(*Ottone afferra il Figlio.*)
Gris. Ah! traditor, son questi
D' alma ben nata i vanti?
Dove, o crudo, apprendesti
Sì spietato consiglio?
Sì barbara empietà? Rendimi il figlio.
Oto. Gualtier vuol che si uccida.
Gris. Padre innumano.
Oto. E la crudel sentenza
Griselda anche conferma.
Gris. Io?
Oto. Si, col tuo rifiuto.
Gris. Nè v' è pietà?
Oto. Solo a tal prezzo.
Gris. Il pianto?
Oto. Lo berranno le arene.

Grif. I preghi?
Oto. Andranno al vento.
Grif. Il mio ſangue?
Oto. Quel voglio,
Che ſcorre nelle vene d' Everardo.
Grif. Gualtier?
Oto. Queſta è ſua legge.
Grif. Oton?
Oto. Ne fia il miniſtro.
Grif. E col darti la fede?.....
Oto. Puoi ſalvar madre, e figlio:
Spoſa placar l'amante;
E la man diſarmar del ferro ignudo.
Grif. Ubbidiſci al tuo Re. Svenalo, o crudo.
All' affanno, ed al dolore
D' una Madre ſventurata,
Di macigno hai ben il core, (*a Oto.*)
Se non piangi per pietà.
Con chi parlo? dove ſono?
Ah! che a un barbaro raggiono,
Ad un moſtro d' empietà.
All' ec.
(*ſi parte*)

SCENA IX.

Elpino, ed Otone con Everardo.

Elp. FErmati, Oton: ma ſo che fingi.
Oto. Elpino,
Non giovano luſinghe,
Non minacce, non frodi.
Elp. A dura impreſa
Ti veggo accinto.
Oto. Ingrata donna, al fine

Giovi teco la forza, e mia ti renda.
La rapirò.
Elp. Ne temi
L' ira del Re?
Oto. S'egli l'abborre, e ſprezza, (opra
Lo ſervo, e non l'offendo. Io mentre all'
Raccolgo i miei, tu col real bambino
Riedi alla Reggia, e taci.
Elp. Certo ſei di mia fè.
(Corro veloce ad avviſarne il Re.)
(*ſi parte.*)
Oto. Rendaſi al mio voler l' altero core.
Alla grand' opra tu m' aſſiſti amore.
La bella nemica,
Che tanto mi ſprezza,
E il cor m' involò,
Con forza, ed aſprezza,
Con alma coſtante,
Amor, rapirò.
Beltà men pudica,
Che tale n' è il grido,
Così Frigio amante
Dall' oſpite lido,
Rapir già tentò.
La Bella ec.
(*ſi parte*)

SCENA X.

Capanna con ſedile di paglie che ſerve per Letto.

Griſelda.

E Deliquio di core,
O ſtanchezza di pianto
Quella ch'ora vi opprime, o mie pupille?
Sonno non è; che quando è il cor dogliosо
Non è voſtro coſtume aver ripoſo.
(*ſiede, e s'adorm.*)

SCENA XI.

Coſtanza, e Griſelda, che dorme.

Coſt. SInchè il Re dietro l'orme
De la timida lepre,
O del fiero cignal ſcorre le ſelve,
Ch'io quì ſtanca l'attenda egli m'impoſe.
Di ſeguirmi a Roberto
Vietai. Ma amor mi ſegue anco entro a queſto
Vil tugurio ..... che miro?
(*vede Griſelda, che dorme*)
Donna ſu letto aſſiſa: e dorme, e piange.
Come in villane ſpoglie
(*ſe le accoſta a riguardarla.*)
Volto hà gentil! Sento in mirarla un forte
Movimento dell'alma. Entro le vene
S'agita il ſangue: il cor mi balza in petto.
Griſ. Vieni. (*dormendo.*)

Coſt.

Coſt. M'apre le braccia; al dolce ampleſſo
Il ſuo ſonno m'invita,
Il mio cor mi conſiglia.
Non reſiſto più, no.
(*corre ad abbracciarla.*)
Griſ. Diletta figlia.
Oimè! (*l'abbraccia dormendo.*)
Coſt. Non temer, Ninfa
(*ſi riſveglia, e ſi leva.*)
(Il più bel del ſuo volto aprì negl'occhi.)
Griſ. Siete ben deſti o lumi?
(O tu, penſier, m'inganni?)
Coſt. (Come attenta mi oſſerva!)
Griſ. (All'aria, al volto,
La raffiguro: è deſſa.
Troppo nel cor reſtò l'immago impreſſa.)
Coſt. Ceſſa di più ſtupirti.
Griſ. E qual deſtino
Ti traſſe al rozzo albergo,
Donna real, che tal ti credo?
Coſt. Dal ſeguir cacciatrice il Re mio ſpoſo,
A ripoſar quì venni.
Griſ. Stanza è queſta di duol, non di ripoſo.
Coſt. Prenderà ogni or pietoſa
Le tue ſciagure a conſolar Coſtanza.
Griſ. Tal è il tuo nome?
Coſt. Appunto.
Griſ. Coſtanza avea pur nome,
E le ſembianze avea pur sì leggiadre
Un'ucciſa mia figlia.
Coſt. Povera Madre!
Griſ. E' colpa
Del cor, ſe troppo chieggo. Ove naſceſti?
Coſt. Dove viſſi, lo ſo, non dove nacqui.

Griſ.

Gris. Dell'eſſer tuo nulla ti è certo?
Coſt. Nulla.
Sol che di Re ſon Figlia.
Gris. Chi ti allevò?
Coſt. Corrado,
Che nella Puglia ha ſcettro.
Gris. E il tuo ſpoſo?
Coſt. E' Gualtiero,
Che alla Sicilia impera.
Gris. Ben ne ſei degna. Ingannator mio ſogno!
(Penſo in tenero laccio
Strigner la figlia, e la rivale abbraccio.)
Coſt. Qual ſogno?
Gris. A me poc'anzi
Parea ſtrigner, dormendo,
L'uccisa figlia, e ne piangea di gioja.
Coſt. Oh! tu foſſi la madre,
Gris. Oh! la figlia tu foſſi,
Coſt. Ch'io ſoſpiro
Gris. Ch'io ſogno.
Coſt. Ma s'io di Re ſon figlia;
Gris. Ma ſe la uccise empio rigor di ſtella.
Coſt. Lo ſo Ninfa gentil
Gris. Lo ſo Spoſa real
2. Tu non ſei quella.

SCENA XII.

Gualtiero, e le Sudette.

Gualt. DE tuoi bei ſguardi è troppo indegno, (o cara,
Queſto ruſtico tetto.
Coſt. Illuſtre, e degno
La ſua gentile abitatrice il rende.
Gualt. Anche quì vieni a tormentarmi o Donna?
Gris. Mio Re, non è mia colpa.
Queſto è il povero mio ſoggiorno antico.
Gualt. Più non dirmi tuo Re, ma tuo nemico.
Coſt. Se i preghi miei del tuo favor ſon degni...
Gualt. E che non può Coſtanza
Su queſto cor?
Coſt. Concedi,
Che più dal fianco mio coſtei non parta.
Nella reggia, ne boſchi, ovunque i vada,
Siami compagna, o ſerva.
Gualt. A te ſerva coſtei? Qual ſia ti è noto?
Coſt. Vile, ſe miro a' panni
Nobil, ſe al volto.
Gualt. E' queſta
Quella un tempo mia moglie,
Che amai per mia ſciagura; alzata al Trono
Perchè ne foſſe eterna macchia.
Gris. Oh Dio!
Gualt. Quella, che nota al mondo
Reſer la ſua viltade, e l'amor mio.
Coſt. Griſelda?
Gualt. Ah! più non dirlo. Anche al mio labbro
Venne il nome abborrito, e pur lo tacque.
Coſt. Sia vile, oſcura ſia; Con forza ignota

Un amor non inteſo a lei mi ſtringe.
Gualt. Difficil nodo;
Coſt. E in amiſtà più raro.
Griſ. (A maggior tolleranza il cor preparo.)

SCENA XIII.

Corrado, con guardie, e i Suddetti.

Cor. AVviſato da Elpino,
Che Oton ver queſta parte
Volger volea con gente armata il piede,
Co miei fidi n'accorſi.
Gualt. Otone armato? ed a qual fine o Prence?
Cor. Per rapirne Griſelda.
Gualt. Rapirla?
Cor. E all'opra or ora
Si accinge.
Griſ. E queſto ancora?
Coſt. Del temerario eccesſo
Puniſcaſi l'indegno.
Cor. E pera Otone, il rapitore indegno.
Gualt. Dia luogo ogn'un. Che perdo,
Se rapita è Griſelda?
Cor. Tanto rigor . . .
Gualt. Così mi giova.
Coſt. Ed io . . .
Gualt. L'abbandona al ſuo fato.
Coſt. Troppo è crudele il tuo Signore, e il mio.
(*A Griſelda.*)
Griſ. E fia ver? . . .
(*Si ritira con gl'altri nell' interno della Cap-*
panna.)
Gualt. Ti allontana.

Griſ.

Griſ. Non laſciar, che in tal ſorte
Ti tolga altri l'onor della mia morte.
Qualt. Non più togliti a me.
Tu piangi? Intendo.
Mi vuoi ſedur. No. Al pianto io non mi rendo.
Frena le belle lagrime,
Ceſſa di ſoſpirar.
Se credi col tuo pianto
In me pietà deſtar
T'inganni, ch'ho per vanto
Goder del tuo dolor.
E teco l'empio fato
Colla ſua crudeltà
S'è reſo il più ſpietato
Servo di queſto cor.

Frena, ec.

(*Entra nella Capanna più interna e la chiude.*)

SCENA XIV.

Griſelda, poi Otone, con gente armata.

Griſ. VIene Oton. Sola inerme,
Che far poſſo? Il mio dardo
Sia almen la mia difeſa.
(*va a prendere il ſuo dardo.*)
Oto. Qual difeſa a te cerchi?
Griſ. Empio, vien pure
A ſvenar dopo il figlio anche la madre.
Oto. Suo ucciſor mi temeſti: ei m'ebbe padre.
Griſ. Vive il mio figlio?

Oto.

Oto. E seco
Tu pur vivrai, Griselda,
E mia.
Gris. Lo speri in vano.
Oto. Segui il mio piè.
Gris. Piuttosto
Dì, ch' io vada alla tomba.
Oto. E che far pensi?
Gris. Ciò che può far cor disperato, o forte.
Darti, o ricever morte.
Oto. Ora il vedremo.
Gris. Ti scosta, o questo dardo
T' immergerò nel core.
Oto. Bella, vi aperse altre ferite amore.
Gris. Seguir saprà la destra
L' orme degli occhi.
Oto. E' vano
Contender più.
Gris. Lasciami in pace.
Oto. Vieni,
E reo non mi sforzar di maggior fallo.
Gris. Il minor mal, ch'io tema, è il tuo furore.
Oto. Temi dunque il mio amore?
Gris. Numi! soccorso, aita.
Oto. Su, miei fidi, eseguite. Il Re l' impone.
(*il Re apre l' uscio, e s' avanza.*)

SCE-

SCENA XV.

Gualtiero con seguito, poi Corrado, e Costanza, e detti.

Gualt. Lo impone il Re? Sei troppo fido Otone
Oto. (Quì il Re? Sorte nemica.)
Gualt. E' da leal Vassallo il far che l' opra
Al comando preceda.
Giusto non è, ch' io lasci
Senza premio il tuo zelo.
Gris. Scudo tu fosti a mia innocenza o Cielo.
Gualt. Corrado, alla mia Reggia, Oton si scorti.
Corr. Mi avrà fedel custode.
Gualt. In amico soggiorno,
Oton, si cinge inutilmente il brando.
Puoi deporlo in mia mano.
Oto. Eccolo a piedi tuoi. (Fato inumano!)
(*parte con Corrado, e colle guardie.*)

SCENA XVI.

Griselda, Gualtiero, e Costanza.

Gris. Quai grazie posso?....
Gualt. A me non già; le rendi
Al bel cor di Costanza.
Non mio dono, o tuo merto:
E' suo solo favor la tua salvezza.
Gris. Una vita infelice, (*a Costanza*)
Dacchè ti è cara, anche Griselda apprezza.
Cost. Compisci, o Sire, il tuo favor. Ritolta
Alle selve Griselda,

Mi

Mi accompagni alla Reggia.
Gualt. E venga ancella,
Ove visse Regina, ove fu moglie.
Grif. Verrò ministra, e serva.
Gualt. Qual fu si scordi.
Grif. Il grado
Scorderò, (non l'amore.)
Gualt. Colà tutte le leggi
D'un più vil ministero adempj, e serba:
E non dolente, avvezza
All'ufficio servil l'alma superba. (*si parte*)
Cost. Quanto mi fai pietà: ma a tua difesa
Sempre m'avrai. Risarcirò l'offesa.
Mi sarai sempre diletta,
Sempre cara mi sarai,
E ne tuoi vezzosi rai
Fida l'alma ogn'or godrà.
Avrai parte nel mio core,
Al consorte il primo amore,
A te l'altro serberà.
Mi sarai ec.
(*si parte*)

SCENA XVII.

Griselda.

SErva mi vuol la forte
Alla stessa rivale, e vuol ch'io l'ami.
Gualtier m'è sì crudele, e pur l'adoro.
A vista de' miei mali, entro la Reggia
La sofferenza sia,
Tutto il conforto alla miseria mia,
L'alma più non accusi
O Gualtiero, o Costanza. I pianti affreni:
I so-

I sospiri trattenga
E pentita perfin di quei che ha sparsi
Senta l'aspro suo duol senza lagnarsi.
Tallora il vento irato
Scuote la Quercia annosa;
Ma sempre più orgoglioso
Resiste a contrastar.
Oppressa l'alma amante,
Nell'amor suo costante,
I colpi della sorte
Sa forte superar.
Tallora ec.

Il fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti reali.

Gualtiero, e poi Otone fra guardie.

Gualt. OTon quì mi ſi guidi. (mio?
Chi inteſe mai deſtino uguale al
E quando fu giammai Re più infelice?
(*ſiede.*)

Oto. (Amor, preſtami aita.)
Supplice inchino il mio Monarca.

Gualt. Otone,
Confeſſato delitto,
Divien minore. Un reo, che nega, o tace,
Nuovo fallo commette,
Bugiardo, e contumace.
Il ver mi eſponi, e all'ardir tuo prometti
Più facile il perdono.

Oto. Giudice, o Re, ti temo:
Sia quel che premi, o tribunale, o trono.

Gualt. Tu di rapir Griſelda
Poc'anzi oſaſti.

Oto. Al teſtimon del guardo
Tace il labbro, e il conferma.

Gualt. Ove trarla rapita?

Oto. Lungi da queſti Lidi, ove non foſſe
In tua mano il ritorla.

Gualt. Chi 'l conſigliò?

Oto. (Che potrò dire?)

Gualt. All'opra
Chi diè ſtimolo?

Oto. (Ardiſci,
Timido cor.) Mio Sire,
Pietà, perdono, (*s'inginocchia.*)

Gualt. Sorgi, e in dir ſincero
Libero a me ragiona. (*Ottone ſi leva.*)

Oto. Dal cor, più che dal labbro, odine il vero.
Sa il Ciel, ſe allor che in trono
Mia Regina, e tua Spoſa
Sedea Griſelda, io la mirai con altro
Sguardo, che di vaſſallo.
Dal tuo ripudio, e da' ſuoi mali, in ſeno
Pietà mi nacque; e poi ne nacque amore,
Che ſprezzato, e deluſo
Usò pria la luſinga, indi il rigore.

Gualt. (Che aſcolto?) ami lei dunque?

Oto. E amor fu ſolo,
Che a rapirla mi ſpinſe.

Gualt. Nè del real mio ſdegno
Ti trattenne il timor?

Oto. S'amo in Griſelda,
Signore, un tuo rifiuto, e di quel fallo
Reo ti raſſembro?

Gualt. Otone,
Col cor del ſuo Monarca ama il vaſſallo.

Oto. Fa leggeri i delitti
Forza d'affetto.

Gualt. Al merto
Di te, degli avi: al tante volte ſparſo
Sangue in prò del mio regno: alla tua fede
Diaſi l'error.

Oto. Diaſi l'oggetto ancora.

Gualt. Griſelda?
Oto. Una che un tempo
Fu regina, e tua moglie,
E' ſcorno tuo, ch' erri fra monti, e boſchi.
Innalza un tuo rifiuto, e in lei permetti,
Ch' io, ſpoſo erede, ami i tuoi primi affetti.
Gualt. A me venga Griſelda.
(*alle guardie levandoſi.*)
Vedi, ſe t' amo. Il giuro, Otone, il giuro
Sulla mia fede. Allora,
Ch' io mi ſpoſi a Coſtanza avrai Grilelda!
Oto. O dono! o gioja! Al regio piè proſtrato
Laſcia i...,
Gualt. No. Prima attendi
Che la grazia ſi adempia, e poi la rendi.
Oto. Vedi, o Re, nel mio contento
La grandezza del tuo dono,
Così grande in me lo ſento
Che languiſce il cor nel ſen.
Il poter di più bearmi
Manca a te, manca al tuo trono,
Sol potea felicitarmi
Tanta gioja, e tanto ben.
Vedi ec.
(*ſi parte.*)

SCE-

SCENA II.

Gualtiero, e poi Griſelda in abito di Dama di Corte.

Gualt. D'All' amor di coſtui preſer fomento,
Ed origine ancor l'ire, e i tumulti.
(Giovi il ſaperlo.)
Griſ. Incontro
Lieta, o Sire i tuoi cenni.
Gualt. Griſelda, al ſol cadente
Ravviverò le tede,
Col tuo imeneo già eſtinte.
Griſ. Ma che vive nel cor mantien mia fede.
Gualt. Tu la dovrai, depoſto
Quel dolor, che t' ingombra,
Affrettarne la pompa.
Griſ. A quel talamo ancella, ove fui moglie.
Gualt. Itene, o voi cuſtodi. Impazienti
Nutro in ſeno gli ardori.
Mi è affanno ogni momento, e già maturi
Stan nell' ozio penando i caſti amori.
Griſ. (Cor, l' aſcolti, e non mori?)
Gualt. Troppo offendi, Griſelda,
Il giubilo comun col tuo cordogiio.
Spettatrice non meſta
Colà frena i ſoſpiri. Anche del pianto
Ti divieto il conforto,
E termini preſcrivo al tuo dolore.
Griſ. Per compiacerti, il chiuderò nel core.
a 2. *Griſ.* Dammi l' eſtremo addio,

È a lei ch' adori accanto
Vivi felice ogn' or.
Gualt. Più non parlarmi, oh Dio!
Naſcondi a me quel pianto,
Dà tregua al tuo dolor.
Griſ. Senti almen?
Gualt. (Spoſa infelice!)
Griſ. Vorrei dir ....
Gualt. Che dir mi vuoi?
a 2. O che barbaro tormento!
Ah! mancar mi ſento il cor.
a 2. Queſta è pena di morire!
Chi ha provato egual martire,
Più infelice, e fido amor?
Dammi ec.
(*ſi partono per diverſe parti.*)

SCENA III.

Roberto, e Corrado.

Rob. RIſoluta è queſt' alma ...
Cor. Di partir?
Rob. Dall' indugio
Non attendo che morte.
Cor. Laſciar la tua Coſtanza?
Rob. Aver vicino il ben perduto, è pena.
Cor. Con alma più tranquilla
Incontra il fato, e raſſerena il ciglio.
Rob. Cerco al duolo rimedio, e non conſiglio.
Cor. Attendi almen ...

Rob.

Rob. Che su' miei lumi un altro
Stringa colei, che adoro?
Che all' ara Sacra accenda
Le maritali tede,
E il frutto involi a me della mia fede?
Cor. Sì, queſto ſol: poi parti.
Rob. Sacrifizio crudel, non vò mirarti.
(*Coſtanza ſopraviene, e Roberto in vederla*)
(*s' arreſta.*)
Cor. Prendi dai lumi ſuoi
Un ſolo caro addio, (*a Rob.*)
E parti ſe lo puoi,
Allor ſenza morir.
E voi pupille belle,
Stelle del Ciel d' amor,
Almeno di conforto
Spargete il ſuo dolor,
Che aſſai lo fa languir.
Prendi ec.
(*ſi parte.*)

SCENA IV.

Coſtanza, e Roberto.

Coſt. TU partire, o Roberto, (laſci,
Da queſta Reggia, ove il tuo cor mi
E donde il mio t' involi?
Tu de' miei ſguardi ancor torti il diletto?
Tormi quello de' tuoi?
Senza darmi un addio?

Sei ben empio al tuo core, ingrato al mio.
Rob. Una Regina, e moglie,
Che da me può voler? Vederne i pianti?
Aſcoltarne i ſoſpiri? Ah! ſe ſapeſſi,
Quanto su gli occhi tuoi creſce il mio affanno.
Coſt. Onor, nume tiranno, a che m'aſtringi?
Amor, nodo ſoave, ove mi guidi?
(Men colpevoli fiete,
Affetti del mio cor, ſe ſiete infidi.)
Va pur, Roberto; e poichè rea mi laſci,
Sappi tutto il mio errore:
D'altri fia queſta man: tuo queſto core.
Rob. Ceſſa d'amarmi, o il taci;
E porterò lontano,
Se non più lieto, almen più ratto il piede.
Gran luſinga all'indugio è la tua fede.
Coſt. Va pur: t'affretto anch'io.
Gran periglio è l'indugio al dover mio.
Parti:
Rob. Senza un ampleſſo?
Coſt. Amor, (*ſi prendono per mano.*)
Rob. Fortuna,
Coſt. Che del cor,
Rob. Che dall'alma,
Coſt. Mi ſvelli,
Rob. Mi dividi,
a 2. O per ſempre ne unifci, o quì m'uccidi.

SCE-

SCENA V.

Griſelda, Elpino, e i Suddetti.

Griſ. E Per ſempre vi unifca, amanti fidi.
Coſt. Griſelda.
Rob. Oimè!
Elp. Regina.
Griſ. Con sì tenero affetto (*a Coſtanza.*)
Vai Conſorte allo Spoſo?
Con sì oneſto riſpetto (*a Roberto.*)
Vieni amico alla reggia? E' queſta, è queſta
Dell'imeneo la fede?
Dell'oſpizio la legge?
Nel dì delle ſue nozze,
Nel ſuo ſteſſo ſoggiorno,
Un marito non ami? Un Re non temi?
O indegni affetti! O vilipendj eſtremi!
Coſt. (Miſera!)
Rob. (Qual conſiglio?)
Elp. Ancor tacete?
Coſt. „ Senti.
Griſ. „ Che dir potrai?
Coſt. „ Roberto, or ch'io ſon moglie,
„ Da me l'ultimo addio prendea poc'anzi,
„ Riſpettoſo in amore.
Griſ. „ Ma fia d'altri la mano, e ſuo quel core,
Rob. „ Alla fatal partita
„ Mi affrettava Coſtanza: io pur non tardo
„ Da lei volgeva il piede.

Grif. „ Ma lusinga all'indugio è la sua fede.
Cost. „ Innocente è l'affetto.
Grif. „ E i sospiri? le brame? Onesta moglie
„ Non ha cor, non ha voti,
„ Che per lo sposo. All'onor suo fa macchia
„ Anche l'ombra leggiera,
„ Anche il pensier fugace.
Saprallo il Re. L'offende,
Chi le gravi onte sue simula, o tace.

SCENA VI.

Gualtiero, e i Suddetti.

Gualt. GRiselda.
Cost. (Il Re..)
Rob. (Son morto.)
Gualt. Perchè tu d'ira accesa? E voi, bell'alme,
Perchè confuse?
Grif. E dovrò dirlo?
Gualt. Parla.
Grif. Non mi astringer, ten prego,
A ridir ciò che vidi.
Gualt. Elpin mel narri..
Tu se parli, o se taci, ogn' or mi offendi.
Elp. Signore, in due parole il tutto intendi..
Cost. (Non v'è più speme..)
Rob. (O sorte!)
Elp. Ardon Roberto, e la Real tua sposa
Di scambievole fiamma; e i loro affetti
Udì, vide Griselda.

Gualt.

Gualt. E perciò d'ira accesa?
Elp. Li minaccia, gli sgrida, e a te scoprirne
Giura il mal nato ardore.
Gualt. Ben si vede, che nata
Sei fra boschi, o vil donna.. E che? Ti trassi
Di là, perchè tu vegli
Su gli affari reali? Eh! ti rammenta,
Ch'altra è la regia sposa, e tu sei serva..
Obblìa qual fosti, e le tue leggi osserva..
Grif. „ Quel zelo ...
Gualt. „ Io non tel chieggo.
Grif. „ Il rispetto ...
Gualt. „ Lo devi
„ Alla regia Consotte.
Grif. „ Il tuo onor ...
Gualt. „ Chi ti elesse
„ Del talamo custode?
„ Che ti cal, se Costanza
„ Abbia più d'un amante?
„ Che divida il suo cor? Ch'ami a sua voglia
„ O Roberto, o Gualtier?
Elp. „ N'ami anche cento:
„ Non ti prenderne pena: ei n'è contento.
Gualt. „ Udisti?
Grif. „ Udii.
Rob. *a* 2. „ Che sento?
Cost.
Gualt. „ Ti sovvenga il suo grado.
Grif. „ E' di Regina.
Gualt. „ Il tuo ufficio.
Grif. „ E' di ancella.
Gualt. „ E se talor per altri arder la miri.
Grif. Ciecchè avrò le pupille.

Gualt. „ Se ſoſpirar la ſenti.
Griſ. „ Sordo l'udito.
Gualt. E ſe a Roberto ancora
Fia che su gl'occhi tuoi
Scopra talor dell'amor ſuo le faci,
Non traſgredir le leggi, e ſervi, e taci.
Griſ. L'alte tue leggi adempirò qual deggio,
Sofferendo, e tacendo.
(Affetti di Gualtiero, io non v'intendo.)
(*ſi parte.*)

SCENA VII.

Roberto, Coſtanza, Gualtlero, Elpino.

Rob. TEmo.
Coſt. Pavento.
Gualt. Eh! non eſtingua in voi
Fredda tema importuna i caſti ardori.
„ Non ſon io di que' Spoſi,
„ Ch'ogni accento, ogni ſguardo
„ Renda fieri, o geloſi.
Certi teneri affetti,
Che del tempo, e del cor figli pur ſono,
Perdono al genio, ed all'età perdono.
Coſt. Perdono io non vorrei, ſe offeſo aveſſi
L'onor tuo, l'onor mio.
Rob. Un volontario eſiglio
Quindi io prendea . . .
Gualt. Tacete,
Che più del voſtro amore

La diſcolpa mi offende.
Col non amar Roberto
Rea ſareſti, o Coſtanza; e tu più reo,
Se da lei ti dividi.
Proſeguite ad amarvi e ſiate fidi.
Gualt. Non partir da chi t'adora, (*a Rob.*)
Ad amar ſegui chi t'ama, (*a Coſt.*)
Che mi è caro il voſtro amor.
Dell'ardor che in ſen chiudete,
Geloſia non ſento ancora;
Con l'amor non mi offendete,
Mi offendete col timor.
Non ec.
(*Si parte con Elpino.*)

SCENA VIII.

Roberto, e Costanza.

Rob. (Non m'inganno?)
Cost. (E lo credo?)
Rob. Vuole il Re, ch'io non parta..
Cost. Lo sposo impon, ch'io t'ami..
Rob. Ah! Costanza..
Cost. Ah! Roberto.
Rob. Spesso a dolce liquor misto è il veleno..
Cost. Spesso in mar lusinghier fremono i nembi..
Rob. Arrestarmi è periglio.
Cost. E' delitto adorarti..
Rob. Che risolvi?
Cost. Che pensi?
Rob. Con periglio ubbidir..
Cost. Con colpa amarti..
Rob. Mille rischi non curo. Ho l'alma forte..
Pur che m'ami mio ben vò incontro a morte..
Luci belle, vezzosette,
Luci amate del mio ben;
Siete voi le mie dilette,
A voi fido è questo cor..
E così fedele ancora,
Seguirò costante ogn'ora,
Con periglio il vostro amor. Luci ec.
(*si parte*).

SCENA IX.

Costanza.

D'Una fede sì bella
Seguo l'esempio anch'io. Può ben la sorte,
Tronchi col fatal ferro
I men forti legami,
Far ch'io non viva più: non ch'io non t'ami..
Contro il destin crudele
Non lasicerò d'amarti,
E d'esserti fedele,
Mio ben, sin che vivrò..
E se vorrà ria sorte
Spezar le mie ritorte,
La vita perderò;
Ma sempre idolo mio;
Ma fida t'amerò.
Contro ec.

SCENA X.

Luogo magnifico preparato per nozze..

Griſelda, con ſeguito.

„ MIniſtri, accelerate
„ L'apparato, e la pompa: il dì già ſtanco
„ Ravvivate co' lumi; e più giuliva
„ Del ſuo Signor ſenta la Reggia i voti.
„ Legge è del mio Gualtier, ch'io ſteſſa affretti,
„ E renda più ſuperba
„ Delle tragedie mie la ſcena acerba.

SCENA ULTIMA.

Tutti.

Gualt. GRiſelda.
Griſ. Altro non manca,
Che il ſovrano tuo Impero,
Gualt. Impaziente
E' un amor tutto foco.
Griſ. Anche Griſelda amaſti.
Gualt. La tua viltà le chiare fiamme eſtinſe.
Griſ. Per l'illuſtre tua ſpoſa ardano eterne.
„ Ah! non voler da lei
„ Della mia tolleranza i rari eſempj.
„ Mal può darli Coſtanza
„ Gentil di ſangue, e poco
„ D'una rigida ſorte, (vezza.
„ Qual io vil donna, in mezzo agli oſtri av-

Coſt.

Coſt. (O bontade!)
Rob. (O virtude!)
Gualt. (Il cor ſi ſpezza.)
Cor. Che più chiedi? (*piano a Gualt.*)
Gualt. L'eſtrema (*piano a Corr.*)
Prova di ſua fermezza. Oton.
Ot. Mio Sire.
Gualt. Ti avanza, e tu Griſelda.
Griſ. Ubbidiſco, (che fia?)
Rob. E ti perdo?
Coſt. E non moro?
Rob.
Coſt. *a 2.* Anima mia.
Gualt. Aſſai ſoffriſti. E' degno
Di premio il tuo coraggio. Io n'ho pietade.
Più non ſarai Griſelda,
Paſtorella ne boſchi, o ancella in corte.
Ma.....
Griſ. Che?
Gualt. (Cor mio, che tenti?)
Griſ. Signor.....
Gualt. Del fido Oton ſarai conſorte.
Oto. (Gioje non m' uccidete.)
Griſ. Io d' Otone?
Gualt. „ Egli è il forte
„ Soſtegno del mio Scetro: egli il più chiaro
„ Fregio della Sicilia. Il ſangue, il merto
„ Gli acquiſtan nel mio Regno amor, riſpetto:
„ Tal è, che con Griſelda,
„ Dopo il ſuo Re, può aver comune il letto.
Griſ. Io di Otone?
Gualt. La fede
A lui porgi di ſpoſa.

Oto.

Oto. (O ſorte avverſa.)
Griſ. Ah! mio Sire
Gualt. Ubbidiſci
Tel comanda il tuo Re.
Griſ. Mio Re, mio Nume,
Mio ſpoſo un tempo, e mio diletto ancora:
Se de tuoi cenni ogn'ora
Legge mi feci, il ſai. Dillo tu ſteſſo.
Popoli il dite voi, voi che il vedeſte.
„ Mi ritoglieſti il Regno:
„ M'imponeſti l'eſiglio:
„ Tornai Ninfa alle ſelve:
„ Venne ancella alla Reggia,
„ Miniſtra a tuoi ſponſali.
„ Mali, riſchj, ſciagure, onte, diſprezzi,
„ Tutto tutto ſofferſi,
„ Senza dirti ſpietato,
„ Senza accuſarti ingrato.
Ma ch'io di Oton ſia ſpoſa?
Che ſia d'altri il mio core?
La mia fede? il mio amore?
Mi perdona Gualtiero. E' queſto, è queſto
Il caro ben, che ſolo io m'ho ſerbato.
Tua viſſi, e tua morrò, ſpoſo adorato.
Gualt. (Lagrime non uſcite.) Omai riſolvi
O di Otone, o di morte.
Griſ. Morte, morte, o Signor. Servi, Cuſtodi
Aguzzate ne' ferri,
Spremete ne' veleni,
Ne' tormenti inaſprite
La morte mia. La gloria
Chi avrà di voi del primo colpo? Ah! Spoſo,
Alla tua mano il chieggo.
„ E pro-

„ E proſtrata lo chieggo:
(*s'inginocchia, ne Gualtiero la riguarda*)
„ Se per cader per una man ſi cara
„ Non è, dolce conſorte,
„ Anzi vita, che morte.
„ Pur ſia pena, o ſia dono, a te la chieggo.
„ Fa ch'io vada agli Eliſi, ombra ſuperba,
Con l'onor di mia fede;
Sian le belle ferite,
Opra già de' tuoi lumi, or del tuo braccio.
Gu. (Non più, cor mio, non più.) Spoſa t'abbraccio
(*volgendoſi improvviſamente, e l'abbraccia*)
Oto. (Miſero Oton!)
Tutti. Viva Griſelda, viva.
Gualt. Popoli, che rei ſiete
Al Cielo, ed al Re voſtro: omai ſcorgete
Qual Regina ho a voi ſcelta: a me qual moglie.
La virtù, non il ſangue
Tal la rende a' voſtr' occhi, ed al mio core.
Or con tal pentimento
Facile a voi perdono il voſtro errore.
Oto. Gran Re, ſolo è mia colpa
Il pubblico delitto, io fui, che ſpinto
Dall'amor per Griſelda, induſſi il Regno
Più volte all'ire. Ebber gran forza i doni
Nell'anime volgari:
Nelle grandi il mio eſempio.
Ecco perdon ti chiedo.
Gualt. Il tuo dolor mi baſta, e tel concedo.
Corr. Nobil pietà!
Coſt. *Rob.* *a* 2. Che ſpero?
Gualt. Ma tu taci, o Griſelda, e lieta appena

Al

Al tuo amico destin mostri la fronte.
Forse non gli dai fede? o forse intera
Non è ancor la tua gioja?
Gris. Tel confesso. Mi è pena
Di Costanza la forte. Ella era degna
Di te.
Gualt. Sposa del padre è mai la figlia?
Gris.
Cost. *a* 2. Come?
Gualt. Il dica Corrado.
Cor. Si, Costanza è tua prole,
Che piangesti trafitta.
Gris. O figlia!
Cost. O madre!
Gris. Ben mel prediſſe il core, e non l'intesi.
Gualt. Tu l'amor di Costanza,
Ch'ora in sposa ti dono,
Tutto non m'involar, Roberto amato.
Rob. Il tuo dono, o gran Re, mi fa beato.
Gualt. Meco omai siedi, o cara,
Sulla Real mia sede.
Oto. E sia Everardo il tuo, ma tardo erede.

C O R O.

Imeneo, che sei d'amore
Dolce ardor, nodo immortale,
Della coppia alma Reale
Stringi l'alma, e annoda il core.

Il fine del Drama.